# Rassegna Stampa Quotidiana

**NAPOLI**
**Lunedì 3 Ottobre 2016**

gesco
GRUPPODIIMPRESESOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 19555065
**ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

# A rischio 1.108 anziani e disabili e i 184 operatori che li assistono

## Comune senza fondi per il servizio domiciliare. In pericolo anche il lavoro

**NAPOLI** Le lettere di licenziamento sono già pronte e potrebbero partire nei prossimi giorni, qualora non arrivino novità e svolte significative. Le cooperative aggiudicatarie del servizio di assistenza domiciliare a 1.108 tra anziani e disabili nelle dieci Municipalità cittadine — quattro lotti affidati a Gesco, due a Confini, uno ciascuno a Terzo Settore, Accaparlante, Fiosiomedical, Core — si apprestano a interrompere il rapporto di lavoro con buona parte dei 184 operatori socio-assistenziali impegnati nel servizio. I contratti tra le cooperative stesse e il Comune di Napoli, infatti, scadranno tutti tra inizio e metà di ottobre. O meglio, a voler essere precisi, sono già scaduti due volte, nel corso del 2016: la prima a marzo e la seconda a giugno. Il servizio non è stato interrotto in virtù di proroghe concesse ai vincitori della gara di un anno fa. Cosa potrà accadere nei prossimi giorni, al momento è una previsione che forse non sono in grado di effettuare neanche a Palazzo San Giacomo, perché i soldi necessari a bandire un nuovo bando, stando al bilancio approvato dal consiglio comunale a inizio agosto, parrebbero non esserci.

Insomma, futuro grigio, a meno che la rimodulazione del piano di equilibrio pluriennale approvata ieri a maggioranza dal consiglio comunale, non apporti qualche novità positiva. La speranza è che il Comune acceleri l'uscita dal piano di riequilibrio e consenta così di ridurre le tasse e, soprattutto, di avviare nuovi investimenti, compresi quelli nel welfare. Scenari, in ogni caso, ancora fumosi e tempi incerti. Che mal si conciliano con la drammatica quotidianità dei fruitori del servizio di assistenza e con le difficoltà degli operatori i quali — non è certo la prima volta nel corso degli anni — rischiano di restare di nuovo senza lavoro.

Lo sa bene Peppe Maresca, che ha 47 anni e lavora per Gesco all'ufficio per l'assistenza domiciliare della IV Municipalità. Racconta: «A ogni fine gara è uno strazio, un patema d'animo. Vivo nell'impossibilità di programmare qualsiasi futuro. Alla mia età non più verde non so se domani andrò a lavorare oppure resterò a casa». Alle preoccupazioni economiche si aggiunge la delusione di dover interrompere rapporti e relazioni con gli assistiti. «Quando frequenti una casa — dice Maresca — e collabori con umanità e sensibilità, ti rendi davvero utile, allora per un anziano o un genitore che ha un figlio disabile diventi anche un confidente. Ti parlano dei loro problemi, si sfogano. Ecco, una delle tante assurdità di questo sistema del welfare, per come è strutturato a Napoli, è che obbliga noi e i pazienti a ricominciare ogni volta da capo. Lasciarsi manipolare da un estraneo, accettare che ti aiuti a lavarti, che ti guardi nudo, che ti tocchi, non è una cosa semplice. Occorre tempo, si deve instaurare una relazione. Noi aiutiamo uomini e donne, non numeri o casi».

**F. G.**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

# Rita, 84 anni, sulla sedia a rotelle: «Caro sindaco, venga a vedere Senza assistenti non ce la faccio»

**NAPOLI** Rita Scannapieco ha 84 anni e vive a Pianura. Non ha figli, marito o un parente che si occupi di lei. È costretta su una sedia a rotelle da quindici anni. Per lavarsi, cucinare, pagare le bollette, fare la spesa, acquistare le medicine in farmacia dipende in tutto e per tutto dagli operatori di una delle cooperative aggiudicatarie dell'appalto del Comune di Napoli, scaduto ormai sei mesi fa e già prorogato due volte. Nei prossimi giorni Rita rischia di restare completamente isolata dal mondo, prigioniera del suo stesso appartamento, perché gli assistenti domiciliari che l'hanno accudita finora potrebbero non recarsi più a casa sua. È scaduta la convenzione, proroga compresa, tra le cooperative aggiudicatarie degli appalti e Palazzo San Giacomo. Non è stato emanato un nuovo bando, finora, e non ci sono segnali positivi. Questione di risorse che mancano nel bilancio comunale. Problemi che, letti con gli occhi della signora, si traducono in un urlo di rabbia e di dignità: «Sono disgustata, ma non ho alcuna intenzione — come invece mi hanno consigliato in molti — di chiudermi in una struttura ai Camaldoli. Voglio continuare a vivere a casa mia e posso farlo, perché sono ancora lucida e ragiono bene. Però, senza l'aiuto delle ragazze e dei ragazzi che mi hanno assistito finora, è impossibile».

Nel tempo la signora Rita ha subito la progressiva decurtazione delle ore di presenza degli assistenti domiciliari. Ricorda: «Sono passati, nel corso di alcuni anni, da dodici a nove ore settimanali. Non è giusto e ha influito negativamente sulla mia qualità di vita, ma me ne sono fatta una ragione. In qualche modo mi sono adattata, anche grazie alla disponibilità degli operatori che si sono avvicendati e con i quali si è instaurato, quasi sempre, un buon rapporto. Vedo, però, che va sempre peggio e vorrei scrivere una lettera al sindaco per raccontargli le mie difficoltà e il dramma che sarà per me la sospensione del servizio di assistenza domiciliare. Magari potrebbe venire qui dove abito e capirebbe bene di cosa sto parlando e cosa sto rischiando. Io non ho i soldi per pagare qualcuno che mi aiuti, in sostituzione degli assistenti domiciliari. Vivo di una piccola pensione. I volontari che talvolta si presentano a casa, quelli dei pony della solidarietà, da soli non bastano».

Da Pianura a via Consalvo, dove abita la famiglia del quarantasettenne Massimo Carleo. Che racconta: «Sono disoccupato e ho un fratello con problemi di invalidità, per giunta agli arresti domiciliari. Mia sorella, sessant'anni, è invalida al 100%. Papà ha 90 anni ed è affetto da demenza senile. Mamma ha 86 anni e, per colpa della maculopatia, è quasi cieca».

Gli assistenti domiciliari, nei mesi scorsi, hanno garantito a casa Carleo la propria presenza per tre o quattro ore al giorno e per quattro giorni alla settimana.«Mi davano una mano a rassettare, ad accudire i miei familiari, a cucinare. Un sostegno prezioso che adesso è finito. L'ultima volta la ragazza che è venuta ha detto che non sarebbe tornata, perché la sua cooperativa non ha più un contratto con il Comune di Napoli. Era molto dispiaciuta e io ancora più di lei, ma certamente non posso chiedere a una persona di venire a lavorare gratuitamente».

Massimo conclude: «Finora, tra innumerevoli difficoltà, con fatica immensa, sono riuscito ad accudire i miei genitori, mio fratello e mia sorella, anche in virtù dell'aiuto di un terzo fratello, che non abita con noi, ma vive a Castelvolturno. In mattinata c'erano, quattro volte a settimana, i ragazzi e le ragazze dell'assistenza domiciliare. Nel primo pomeriggio veniva mio fratello. Nel tardo pomeriggio e la notte badavo io a ogni necessità. Se dovesse venir meno anche l'assistenza domiciliare, questo equilibrio precario e faticosissimo che abbiamo trovato crollerebbe».

**Fabrizio Geremicca**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

# Stop assistenza domiciliare, gli operatori accusano: una scelta fatta dal Comune

## Giampiero Griffo: a luglio rassicurazioni poi è arrivata la doccia fredda

**NAPOLI** «A fine luglio avemmo un incontro con l'amministrazione de Magistris e ponemmo il problema dell'assistenza domiciliare. Il bando è in scadenza – ricordammo – e c'è il rischio che il servizio non sarà garantito in autunno. Ci fu garantito che sarebbe stato emanato un nuovo bando il trenta settembre». Giampiero Griffo, da alcuni anni esponente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap, racconta l'antefatto dell'imminente blocco dell'assistenza domiciliare in città. Parole, le sue, che pongono sotto accusa l'amministrazione comunale e che ben raccontano lo sconforto e la delusione di chi, di qui a quindici giorni al massimo, vedrà interrotto un servizio indispensabile ad oltre un migliaio di persone nella metropoli.

Prosegue: «Forti di quelle rassicurazioni, noi delle varie associazioni che rappresentano i disabili mai avremmo immaginato quello che sta accadendo in questi giorni. Lo abbiamo immaginato, però, a metà settembre, mi pare fosse il 12, quando abbiamo nuovamente avuto un faccia a faccia con la giunta comunale. In quella circostanza ci è stato detto che non ci sarebbe stato nessun bando, perché non c'erano i soldi in bilancio. Una doccia fredda. Siamo andati via da quell'incontro allibiti, anche perché ci è stato preannunciato, in quella circostanza, che ci potrebbero essere problemi anche per il 2017». Sottolinea l'esponente di Fish: «C'è un dato politico ineludibile. L'amministrazione comunale ha deciso, ha scelto consapevolmente di non finanziare le attività di assistenza domiciliare ai disabili ed agli anziani. Se si programma di accendere un mutuo per adeguare lo stadio San Paolo, ma poi non si riescono a mettere in bilancio i fondi indispensabili a pagare chi debba recarsi al domicilio dei non autosufficienti per lavarli, aiutarli a rassettare, assisterli nei bisogni elementari più materiali, non ci si può meravigliare della rabbia e delle proteste dei disabili e delle loro famiglie». C'è anche, sostiene Griffo, un problema di cattiva comunicazione tra Palazzo San Giacomo ed i rappresentanti dei disabili. «L'amministrazione — accusa — parla con i rappresentanti delle cooperative, ma non con i non autosufficienti e con le famiglie di questi ultimi. Siamo sempre noi che dobbiamo cercare assessori e dirigenti comunali, chiedere un appuntamento per interloquire e fare presente quali siano le nostre necessità ed i nostri bisogni». Il contratto per l'assistenza domiciliare, che è scaduto ormai sei mesi fa ed è stato prorogato due volte, riguarda dieci lotti, uno per Municipalità, affidati a sei consorzi o cooperative. Impiegano 184 operatori socio assistenziali. I fruitori del servizio sono complessivamente 1108, tra anziani e disabili. I primi sono 693. Soli, spesso in condizioni economiche estremamente disagiate. I disabili sono 415. Tra essi, 63 minori. Secondigliano-San Pietro a Patierno – Miano, tra le dieci Municipalità, è quella che conta il maggior numero di assistiti, tra anziani e disabili: 151. Tra essi 98 anziani e 23 disabili. Seguono Chiaiano–Piscinola (135 assistiti) e Soccavo-Pianura, dove gli utenti dell'assistenza domiciliare sono 132. Vomero–Arenella è la municipalità nella quale ci sono meno beneficiari dell'assistenza domiciliare: 45.

La municipalità Chiaia–San Ferdinando Posillipo ha 78 assistiti. Tra essi gli anziani sono 59 ed il disabili 19. Il maggior numero di minori seguiti dall'assistenza domiciliare, in quanto disabili, si registra nella municipalità Stella–San Carlo. Sono 17.

**Fabrizio Geremicca**

### La scheda

● Il contratto per l'assistenza domiciliare, che è scaduto ormai sei mesi fa ed è stato prorogato due volte, riguarda dieci lotti, uno per Municipalità, affidati a sei consorzi o cooperative. Impiegano 184 operatori socio assistenziali

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Disabili e anziani

# LA POLITICA E I DIRITTI CALPESTATI

di **Paolo Macry**

Dei disabili e degli anziani in condizioni di dipendenza non è possibile parlare senza vederne o soltanto immaginarne le facce e le esistenze. Perchè sono così profondamente diverse dalle nostre. E perchè i loro problemi, quando toccano le responsabilità dei poteri pubblici, non sono problemi come gli altri, ma scavano fino all'osso nei valori e nell'identità di una coscienza collettiva. Questo giornale, nei giorni scorsi, ha avuto il coraggio di sbatterne in prima pagina le storie, i nomi, i volti (drammatici e belli), denunciando il rischio concreto che il Comune li abbandoni al proprio destino. Ha parlato di Corinna, 20 anni, affetta da idrocefalo, ipovedente, una vita in carrozzella, che non ha più l'assistenza domiciliare fornitale dal Municipio e che neppure potrà andare a scuola, visto che il trasporto pubblico degli alunni disabili è sospeso. Ha raccontato la storia di Valeria, 22 anni, che si esprime soltanto attraverso una tastiera di computer e ora vede sfumare la sua temeraria scalata al diploma, perché le è venuto meno l'assistente di supporto. Ha intervistato Rita, 84 anni, inchiodata alla sedia a rotelle, che non ha marito, nè figli, nè qualche parente che le presti soccorso. Anche lei ha perso il supporto domiciliare del Comune. E, senza, non può più vivere. Ma ciò che colpisce è che si tratta di un minuscolo gruppo di napoletani, meno di duemila, settecento anziani e quattrocento disabili che hanno diritto all'assistenza domiciliare, qualche centinaia di studenti che vanno accompagnati nelle aule e seguiti durante le ore di lezione.

continua a pagina **6**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

# Quei diritti elementari negati La battaglia che il sindaco non ha fatto

di **Paolo Macry**

SEGUE DALLA PRIMA

Pochi, pochissimi. Gli ultimi degli ultimi, si potrebbe dire, perchè, essendo pochi e deboli, sono per definizione anche i più dimenticati: coloro che, per cattiva coscienza, per opportunismo o magari per paure proiettive, vengono usualmente rimossi dalla società, dalla politica, dai media. E invece proprio quegli anziani e quei ragazzi non possono vivere -o talvolta sopravvivere- senza l'aiuto concreto di chi amministra la grande metropoli.

Ma palazzo San Giacomo latita. Ad agosto il consiglio comunale, in sede di approvazione di bilancio, ha sforbiciato il welfare di 27 milioni per i prossimi dodici mesi e di 130 milioni per il triennio. Case di riposo, assistenza domiciliare, assistenza scolastica ne hanno fatto le spese. Diritti elementari sono stati messi in forse, il diritto allo studio, il diritto alla salute, il diritto alla vita. E se soltanto si ricorda l'inefficienza sprecona con la quale il Municipio gestisce enormi fonti di reddito come gli immobili comunali o la riscossione dei tributi, l'avarizia dimostrata verso quegli "ultimi" non può che stupire. Al proposito, com'era prevedibile, de Magistris ha tirato in ballo i tagli del governo e le inadempienze della Regione. Cioè Renzi e De Luca. Se pure fosse vero (e, in parte, lo è), bisognerebbe chiedergli perché mai, su questa ferita sanguinante, non abbia voluto aprire una battaglia politica come pure ha saputo fare, con asprezza inusitata, a proposito di Bagnoli. Forse perché Bagnoli è un luogo di grossi investimenti pubblici e privati e di facile raccolta di consenso, diversamente dall'irrilevanza sociale (e culturale) di anziani e disabili? Non vogliamo crederlo.

Dopo tutto, il sindaco di una grande città ne rappresenta valori e identità, oltre che interessi materiali, corporazioni, pacchetti elettorali. E costruisce un bilancio, fosse pure un bilancio in pre-dissesto, in base a qualcosa di più che non sia il semplice calcolo di quegli interessi. Lo stesso de Magistris ha pur fatto le sue scelte ideologiche (e anche finanziarie), quando si è trattato delle aree dell'antagonismo, dei movimenti per il lavoro, degli occupanti di case abusivi, ecc. Per non dire delle priorità che si è dato nella costruzione, talvolta costosa, di una immagine di Napoli fatta di fiere popolari, apparati di festa, concerti e concertini. Strumenti legittimi anche questi (che li si apprezzi o meno) per affermare valori e identità. Ma a maggior ragione, allora, nello strepito mediatico della "rivoluzione" degli arancioni, è difficile spiegarsi una dimenticanza che colpisce così profondamente l'esistenza di qualche centinaia di concittadini. E che mette in questione, oltre alle pretese sociali dei "podemos" partenopei, i valori liberali della città, i quali vorrebbero massima attenzione per i diritti dell'individuo, e la stessa identità di una Napoli che si è spesso immaginata generosa e benevola. È perciò necessario che il Municipio trovi al più presto il modo di risolvere il problema. Non basterebbe un grande albero di Natale a sanare una simile ferita.

IL MATTINO NAPOLI

# Scuole aperte fino a tardi ecco l'elenco delle vincitrici

## Progetti al via in 454 istituti. Primo posto in provincia di Salerno

**Mariagiovanna Capone**

La Regione Campania compie un passo importante per sconfiggere la dispersione scolastica. Un tassello che chiarisce il quadro d'insieme della scuola del futuro, con impegni sempre più coinvolgenti da parte di docenti che insieme al mondo dell'associazionismo offriranno nuove forme di dialogo, crescita e sviluppo. Ben 25 milioni di euro investiti in 454 scuole della Campania, 96 soltanto nel capoluogo napoletano, il 21 per cento del sistema scolastico che con questa pioggia di fondi (55 mila euro circa ciascuna) potrà mettere in atto progetti spesso solo immaginati e che ora diventano realtà. Un contributo fortemente voluto dal governatore Vincenzo De Luca e messa in atto dall'assessore all'Istruzione Lucia Fortini che ha affinato il bando di «Scuola Viva» per offrire nelle ore pomeridiane iniziative culturali, sociali, artistiche e sportive ai ragazzi e alle famiglie, in particolare nei contesti urbani e sociali più complessi.

I numeri parlano chiaro: oltre 400 mila gli studenti coinvolti nei circa 3 mila moduli didattico-formativi, composti da 115 mila ore lezioni straordinarie per circa 37 mila aperture settimanali rivolte alla platea scolastica e al territorio che coinvolgeranno anche 3 mila associazioni, strutture formative, professionisti, esperti ed enti preposti. «Uno sforzo enorme che per avere il maggior impatto possibile è stato immaginato distribuito su tre anni e prevede attività in circa 500 istituti scolastici distribuiti in tutte le cinque provincie della Campania». Iniziative totalmente gratuite e aperte al territorio, rivolte principalmente agli studenti iscritti ma anche agli studenti degli altri istituti del territorio e ai giovani fino ai 25 anni di età, italiani e stranieri, perché l'obiettivo principale è «il coinvolgimento di tutta la popolazione». Un'ambizione che in alcuni casi trova già consensi poiché con il progetto «Scuola al centro» voluto dal ministro Stefania Giannini per la scorsa estate, e che ora è entrata nella seconda fase, molti istituti hanno toccato con mano la voglia e il desiderio di vivere la scuola tutto l'anno,

IL MATTINO NAPOLI

con frequenze massicce, soprattutto nelle periferie complesse, anche da parte dei genitori non solo degli alunni.

«Con il progetto "Scuola Viva" si volta pagina e si realizza un intervento concreto per i giovani e le famiglie della Campania offrendo al tempo stesso l'opportunità di far emergere le potenzialità inespresse dell'universo scolastico campano e di contribuire a combattere sul suo terreno la dispersione scolastica» afferma De Luca che illustrerà i contenuti del progetto mercoledì 19 ottobre a Città della Scienza. «La metà delle scuole della nostra regione – aggiunge il governatore – potranno ampliare notevolmente l'offerta scolastica e aprirsi al territorio con attività pomeridiane selezionate, di natura didattica, culturale e sociale a vantaggio dell'intera comunità».

La Regione ha valutato oltre 800 domande presentate, selezionandone poco più della metà. Una selezione che ha tenuto conto non solo della loro qualità ma anche del grado di dispersione scolastica dei diversi contesti, offrendo quindi uno strumento necessario, l'apertura pomeridiana, «come misura di forte contrasto all'abbandono e al dilagare della criminalità giovanile grazie all'ampliamento e alla diversificazione delle attività educative e culturali nei quartieri e nelle frazioni della nostra regione. E rappresenta un'opportunità per le scuole campane d'innalzamento dell'offerta e delle competenze».

Al primo posto troviamo l'istituto "Confalonieri" di Campagna, in provincia di Salerno, con ben 86 punti, seguito dal "Maffucci" di Calitri, in Irpinia, con 85 punti. Il terzo posto è per il primo istituto di Napoli, l'Istituto comprensivo "Rodinò" a Barra, spesso vandalizzato ma che ha saputo rialzarsi con decisione per contrastare gli attacchi criminali. Qui sorge anche il "Punto Luce", dove insieme a Save the Children è stato inaugurato di recente un centro socio-educativo di circa 160 metri quadrati, e un'area sportiva di circa 4.300 metri quadrati messa a disposizione dalla VI Municipalità con due campi sportivi. Segue il "Porchiano Bordiga", sempre periferia Est stavolta verso Ponticelli, che grazie a "Scuole al Centro" quest'estate ha coinvolto gli allievi con un progetto di agricoltura, con l'Orto a scuola, e musicale, con il corso di percussioni e il coro. Presente anche il "Toti Borsi Giurleo" anch'esso di Ponticelli, che ha partecipato a "Scuole al Centro" con laboratori di danza e psicomotricità aperti a genitori e bambini, ma anche a un laboratorio d'arte, un corso di calcio di basket e tennis da tavolo, che ora potrà continuare le proposte per gli studenti. Al 18esimo posto troviamo invece il "5° circolo didattico Montale" di Scampia diretto da Paola Carnevale, istituto dell'infanzia e primario che si avvale della collaborazione del maestro Gianni Maddaloni attraverso il progetto "Prendiamoli da piccoli: regole e valori", con cui si avvicina i piccoli alla disciplina dello judo. Assente dall'elenco, invece, l'Istituto Comprensivo "Ilaria Alpi - Carlo Levi" di Scampia diretto da Rosalba Rotondo, scuola da sempre in prima linea per combattere la dispersione scolastica attraverso attività e progetti che coinvolgono la comunità Rom.

Tra le scuole ammesse al finanziamento ci sono anche alcuni istituti superiori di secondo grado non solo di aree periferiche ma anche piuttosto centrali come Vico, Sannazaro, Vittorio Emanuele II, Genovesi, Villari, Calamandrei. Tra le varie tipologie d'intervento ammesse al finanziamento ci sono diversi tipi di laboratori su artigianato, arte, teatro, musica, sport, lingue straniere, cultura ambientale, enogastronomia, cittadinanza attiva, multiculturalità, educazione alla pace e alla legalità; oltre alle attività culturali e ricreative dentro e fuori la scuola (teatrali, musicali, sportive); i percorsi di consulenza psicologica; e le iniziative per il coinvolgimento diretto e attivo dei genitori nella vita scolastica.

**I numeri**
Più di 800 le domande presentate in tutta la Regione selezionate oltre la metà

**Tutti in aula** La Regione finanzia con 25 milioni attività pomeridiane culturali, sociali e sportive

**I licei**
Vico, Genovesi e Calamandrei tra gli ammessi Assente dall'elenco la Levi di Scampia

**De Luca**
Un progetto per voltare pagina: le scuole si apriranno così al territorio

**Le iniziative**
Dal karate all'agricoltura Secondo posto al Maffei di Calitri, solo al terzo Napoli con il Rodinò

Oltre 400mila studenti coinvolti in Campania solo 96 plessi partenopei passano la selezione

IL MATTINO NAPOLI

L'intervista

# «I genitori hanno paura Non li lasceremo soli»

## Fortini: sforzo straordinario nei quartieri a rischio

Gerardo Ausiello

«Non basta aprire le scuole di pomeriggio. In alcuni quartieri a rischio i genitori hanno paura che i figli escano di casa quando inizia a fare buio. Non dobbiamo lasciarli soli». È una sfida nella sfida quella lanciata da Lucia Fortini, assessore regionale all'Istruzione e alle Politiche sociali.

**Nelle zone di frontiera, dove già di pomeriggio scatta una sorta di coprifuoco, le famiglie sono legittimamente preoccupate. Come aiutarle?**

«Di fronte a un problema come questo dobbiamo andare oltre le nostre competenze provando a sollecitare i prefetti e i vertici delle forze dell'ordine e coinvolgendo tutte le forze positive presenti sui territori. L'obiettivo dev'essere quello di costruire reti tra le istituzioni, che facciano sentire più tranquilli i genitori quando i loro figli vanno a scuola».

**Sono 454 i plessi coinvolti nell'operazione. La convince la scelta degli istituti?**

«Avevamo chiesto grande attenzione alle periferie e a quei comuni che necessitano di interventi straordinari. Penso a Caivano o ad aree a rischio di Napoli, come Forcella e il Rione Sanità. Basta scorrere l'elenco per rendersi conto che molte delle scuole selezionate si trovano proprio dove c'è più bisogno».

**Cosa si aspetta da questa iniziativa?**

«Uno sforzo straordinario da parte degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e di tutto il personale, ma anche delle famiglie e degli studenti. La Regione ha trovato le risorse e definito la programmazione; la riuscita dell'operazione dipenderà però solo da chi è in prima linea, dalle persone coinvolte, da coloro che lavoreranno ogni giorno a questi progetti. L'inizio è incoraggiante: percepisco tanto entusiasmo. Se investi sulle persone i risultati arrivano. Confidiamo, peraltro, in una sorta di patto con gli studenti: nel pomeriggio potranno svolgere le attività che amano, ma di mattina dovranno impegnarsi nelle materie più ostiche cercando di migliorare».

**Circa 300 scuole sono rimaste fuori dal programma. Sarà possibile recuperarle?**

«I progetti presentati erano quasi 800 ma sarebbe stato impossibile finanziarli tutti. Abbiamo però sbloccato importanti risorse: 25 milioni all'anno per tre anni. Non esistono interventi analoghi nel resto del Paese, soprattutto per la durata. Proprio questo tempo significativo consentirà, a mio avviso, di raggiungere traguardi straordinari».

**Vigilerete sull'attuazione dei progetti? In che modo?**

«Assolutamente sì. Stiamo per costituire una cabina di regia che dovrà monitorare l'andamento dei progetti nelle scuole a cui sono state destinate le risorse. Il passaggio dal primo al secondo e al terzo anno del progetto non sarà automatico: i fondi verranno infatti assegnati solo a chi avrà raggiunto gli obiettivi indicati. Naturalmente tali obiettivi non saranno uguali per tutte le scuole ma commisurati al potenziale di ogni istituto. Sarà, comunque, un processo partecipato, in cui verranno coinvolti docenti e dirigenti scolastici. Io accompagnerò personalmente questo percorso».

**Come arginare, invece, la piaga della dispersione scolastica?**

«Stiamo studiando iniziative mirate di contrasto a questo preoccupante fenomeno, da finanziare con misure ad hoc. Abbiamo già tenuto le prime riunioni e stiamo entrando nella fase operativa. Ci concentreremo in primis sul rione Sanità ma presto arriveremo anche al parco Verde di Caivano e ovunque sia necessario. Vogliamo che i nostri ragazzi vadano a scuola, ma da soli non possiamo farcela. Serve l'impegno di tutti».

**L'analisi**

«Stiamo per istituire una cabina di regia che dovrà monitorare le iniziative»

IL MATTINO NAPOLI

# Droga, il brand Scampia resiste ma lo spaccio corre sui «social»

## La tendenza

Falsi profili e nickname così i giovanissimi pusher fanno affari attraverso la Rete

**Claudia Procentese**

Whatsapp, Facebook e la meno nota chat di Ruzzle. Da piazza di spaccio en plein air a piazza virtuale. Profili fake sul social-network e messaggi in codice sono l'ultimo metodo usato dagli spacciatori di Scampia per vendere la "roba". Hanno quattro-cinque numeri di cellulare che cambiano di continuo e attraverso i quali ricevono le ordinazioni. Sono giovanissimi, tutti del posto, avvezzi al mondo della Rete e guadagnano 50-70 euro al giorno. Nella messaggistica istantanea si concordano quantità e luogo di scambio. In genere l'appuntamento tra spacciatore e cliente è non lontano da Scampia, spesso a ridosso della circonvallazione esterna. La forma di smercio di droga 2.0 non è di certo una novità per la criminalità organizzata, ma a Scampia oggi racconta la resistenza dei clan e il cambiamento delle strategie di vendita calate parecchio dopo faide, blitz ed arresti, oltre che spostatesi nei Comuni limitrofi di Melito e Caivano.

In quello che fino a qualche anno fa era il più grande supermercato di stupefacenti a cielo aperto d'Europa, si resiste per non perdere il totale controllo del territorio. Scampia resta un marchio riconosciuto dagli "addetti del settore". Quasi un brand che ha fatto scuola negli ambienti criminali di tutto il mondo. «Di certo non di qualità del prodotto - spiega Giovanni Corona, il pm che ha indagato sulla prima faida di Scampia - perché il prodotto è uguale a Scampia come a Caivano o al rione Traiano e perché la qualità sta nell'ingrosso non nel dettaglio. È un brand non tanto legato all'attuale modo diversificato di vendere in strada, ma alla denominazione di origine controllata sulla gestione dei grandi traffici. Cioè, se so che il mio acquirente ha un'esperienza pluridecennale, ovviamente io affido i miei investimenti a lui, al mediatore di Scampia che ha contatti con i Paesi sudamericani per alcuni tipi di droga e che possiede i canali giusti per l'introduzione della merce in Europa con punti di appoggio rinsaldati negli anni dalla fiducia e dall'esperienza. In pratica, ciò che caratterizza e salvaguarda l'etichetta è la qualifica dei nostri spacciatori considerati i migliori sul campo. Oltretutto le piazze restano in piedi non perché il nome Scampia fa da garanzia, ma perché agli attuali gruppi è consentito di vendere per strada o porta a porta senza la vecchia e capillare gestione dei Di Lauro».

Sono gli stessi gruppi criminali che continuano a marcare strenuamente il territorio e che, per sfuggire ai controlli serrati delle forze dell'ordine, affidano la compravendita illegale ai nuovi pusher tecnologici. Il "cyber-spaccio" dà maggiore protezione a chi vende e più discrezione a chi compra. «Una scelta dettata non soltanto dalla maggiore sicurezza di fronte a piazze sempre più controllate da carabinieri e polizia, ma è un'evoluzione naturale del fenomeno dal momento che, con i capi storici in carcere o uccisi - spiega Silvio Lugnano, professore di Criminologia all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli - chi si occupa della vendita al dettaglio a Scampia sono ormai ragazzi che hanno, quindi, più dimestichezza con gli strumenti tecnologici».

È così che la camorra fa fronte alla crisi che ha provocato il passaggio dalle venti piazze nei tempi d'oro dilauriani con incassi da capogiro a quelle odierne del Lotto P, T, della Vela Celeste, del rione Don Guanella, fino a quella nel confinante quartiere di Miano in via Vittorio Emanuele III, a pochi metri da vico Cotugno, luogo dell'ultimo agguato venerdì scorso. «A mio parere, però, non va confusa questa criminalità ben organizzata, che continua a gestire i grandi traffici internazionali di droga, con le baby-gang - ci tiene a sottolineare Lugnano -, composte da giovanissimi che devono far carriera, le cui "stese" hanno carattere puramente dimostrativo e servono per mettersi in mostra, farsi notare da chi poi li recluterà. Accade in molte realtà metropolitane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Droga 2.0**
Ordinazioni e consegne effettuate con messaggi e attraverso chat: così si evitano le intercettazioni

IL MATTINO NAPOLI

## La campagna
## Clemente: cannabis legale

L'assessore alla politiche giovanili Alessandra Clemente ieri ha preso parte all'assemblea pubblica «Abbatti il proibizionismo», a piazza Poli a Portici. Nel tempio della movida locale l'assessore si è unita al senatore Benedetto Della Vedova che sponsorizza, per le piazze italiane, la sua proposta di legalizzazione della cannabis: «Il proibizionismo ormai ha fallito - ha detto ai giovani radunatisi nei giardini - ed il tempo è scaduto, occorre riformare queste norme in un paese nel quale oggi procurarsi qualunque tipo di sostanza stupefacente è diventata la cosa più semplice del mondo».L'iniziativa, promossa dal movimento cittadino "Portici Città Ribelle" e dal comitato «Con la cannabis si cura», vuole informare i cittadini rispetto a una proposta di legge, discussa per la prima volta dal parlamento italiano, che legalizza il possesso di marijuana per uso personale e ricreativo, la possibilità di coltivare in proprio fino a cinque piante di cannabis oppure di riunirsi con altri consumatori, fino a 50, in «cannabis social club».